

# Berlusconi tende la mano a Bossi: se Salvini lo esclude, lo candido io

## La cena con il Senatùr e l'idea di corteggiare l'elettorato leghista

### Il retroscena

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «La rottamazione renziana è stata un fallimento. E non solo dentro il Pd. Per esempio, prendete Umberto...». Non sono mancati, negli ultimi anni, i momenti in cui Silvio Berlusconi ha ripensato con un pizzico di nostalgia al granitico sodalizio con Umberto Bossi, ricostituito alla fine degli anni Novanta dopo il burrascoso divorzio di fine '94. La differenza rispetto al recente passato è che adesso la nostalgia s'è trasformata in speranza. E i pensieri declinati al passato hanno lasciato il passo alle aspettative da declinare al futuro.

«Bossi è un grande capo politico che nulla ha a che fare con questo giovanotto», sostiene in privato l'ex premier, derubricando — come fa sempre più spesso — la figura di Matteo Salvini all'antropologica categoria, appunto, del «giovanotto». «Con lui», prosegue, «il rapporto era franco e chiaro. Se aveva qualcosa da dirmi, me la diceva in faccia. Non come Salvini, che mi manda messaggi tramite le interviste che fa sui giornali o in tv...». Non sono soltanto note di colore. È sostanza politica. Perché Silvio Berlusconi sarebbe pronto a prendere Umberto Bossi nelle liste di Forza Italia (i due ieri si sono visti a cena ad Arcore). Dando a lui tutte le garanzie politiche del caso, compresa quell'etichetta di «indipendente» che nella preistoria forzista aveva contraddistinto l'impegno di intellettuali come Lucio Colletti o Piero Melograni, che veniva-

no da altre tradizioni politiche. Ed elargendo uno schiaffo politico non da poco a Salvini, che starebbe meditando di escludere il Senatùr dal risiko delle candidature.

La mossa ha un valore di affetto e riconoscenza, ovviamente, visto che Berlusconi riconosce in Bossi «uno dei pochi che non mi ha mai abbandonato nei momenti di difficoltà». Ma ha anche un aspetto strategico non da poco. Soprattutto perché, prendendo in casa il Senatùr, Forza Italia partirebbe alla caccia di un pezzo di elettorato leghista. È l'ennesima spia di come ad Arcore, a dispetto delle dichiarazioni di facciata sulla «necessità di presentarsi tutti uniti alle elezioni», stiano lavorando su un altro tavolo: quello della corsa solitaria.

Ufficialmente, il numero uno azzurro continua a incentivare il lavoro di quei forzisti che stanno cercando di rinsaldare i bulloni dell'accordo con Lega e Fratelli d'Italia. Se l'impresa riuscisse, bypassando le primarie e arrivando all'ennesima incoronazione a leader del centrodestra di un Berlusconi magari di nuovo candidabile dopo la sentenza di Strasburgo, sarebbe come vincere alla lotteria. Ma l'ex premier sa che difficilmente riuscirà a fare bingo. E si prepara un'alternativa. Per esempio, boicottando tutti i possibili accordi sulla legge elettorale che la Lega potrebbe stringere con Pd e Movimento Cinque Stelle. Non a caso l'altro giorno, durante una riunione in cui provava a rilanciare l'ipotesi di una riforma che contemplasse il 50 per cento di maggioritario e il 50 di proporzionale, Paolo Romani è stato stoppato sul nascere. La regola d'ingag-

gio di Arcore è chiara: «Se una legge elettorale piace al Pd renziano, allora non può piacere a noi».

Tattica e strategia, in fondo, coincidono. L'obiettivo è tirarla per le lunghe e spingere la legislatura alla sua fine naturale. «Ho anche io le mie spie nel Pd. E so che Renzi lo stanno logorando per bene. Aspettiamo», ripete l'ex premier ogni volta che, tra i suoi, c'è chi lo spinge ad agevolare la corsa verso le urne. Per il ritorno in campo, c'è tempo. Il tempo di vedere materializzato o scongiurato l'incubo di un nuovo rinvio a giudizio, stavolta a Bari. Il tempo di mettere in cantiere una visita a L'Aquila e nei luoghi del terremoto del Centro Italia. «Sono quello che ha gestito meglio l'emergenza», ripete. Segno che la campagna elettorale, anche se le urne non sono vicine, è più accesa che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo scontro

● **Da tempo i rapporti tra Matteo Salvini e Umberto Bossi sono tesi**

● **Il Senatùr ha più volte punzecchiato l'attuale segretario, prendendo le distanze dalla sua linea di rottura con Forza Italia**

● **Non c'è accordo anche sull'abbandono delle battaglie storiche**



**L'attacco**  
Sul Corriere di ieri il retroscena con l'ipotesi del leader leghista Matteo Salvini di non ricandidare Umberto Bossi

# L'accusa di Salvini a Bossi: teleguidato da Berlusconi L'ipotesi di non candidarlo



**CN è**  
Il leader  
Lega ha  
avvertito  
che non  
candida  
Bossi  
alle  
regionali  
del 2017

Una ambizione con Bossi e per  
avvicinarsi all'interazione di  
Matteo Salvini di andare al voto  
in giugno. Insomma, il leader  
della Lega di Milano che a  
pari distanza distanzia dall'ac-  
cusa di intelligenza con il mili-  
tante.  
Il primo risultato è che il  
gruppo dei substituti più  
subordinati è sciolto come un  
cibo. «Bossi non può ve-  
nire ricandidato». Con questo  
che appiange il rivale.  
«Sì, ma quello che regala di  
cattivo è che con il Bossi, gli  
avvicinati, si è deciso a candidare  
in realtà, la decisione non deve  
essere governabile domani o il  
gruppo della Lega non si è  
mai separato dal gruppo».

La sua ambizione con Berlusconi, Salvini riprende  
Berlusconi e il fatto che Bossi, il  
no Bossi lo scappa di sinistra  
dono per un leader di sinistra  
come la legge elettorale, il ca-  
po legista. Il gruppo è così di-  
stinto ma è il Bossi? Bossi  
capisce ma che non è bosco-  
no». E a quel che gli chiede  
no, come scriverà il giorno  
il, il fatto è che il rapporto sta

**Umberto Bossi**  
e Berlusconi al  
partito della  
Lega a Bologna  
del novembre  
2015

